

## Crisi della subacquea ricreativa e incidenti

*„ Ogni onda del mare ha una luce differente, proprio come la bellezza di chi amiamo.“*

(V. Woolf)

Sono sempre stato contrario, dopo aver letto notizie riguardanti incidenti subacquei, a scrivere dei commenti nei blog. Questa riluttanza deriva semplicemente dalla convinzione che qualunque opinione si possa esprimere difficilmente potrà spiegare le cause della disgrazia (che il piu' delle volte rimangono avvolte dal mistero anche dopo le indagini degli enti preposti) o dare conforto ai parenti, mentre si puo' invece arrecare ulteriore dolore a seconda dei commenti espressi (a volte di pessimo gusto).

Gli incidenti subacquei, che statisticamente sono pochissimi, fanno sempre molto scalpore e i media sono pronti ad alimentarlo scrivendo articoli ed emettendo sentenze che, salvo rare eccezioni, servono solo a dare risalto alla notizia innescando per qualche tempo la gogna mediatica sulla subacquea basandosi su pareri e opinioni spesso presi in prestito che poco se non nulla hanno di veritiero. Quello che realmente importa non e' tanto il cercare di capire come si sono svolti gli eventi quanto il fare notizia, non a caso dopo che i corpi sono stati recuperati e gli inquirenti hanno disposto gli accertamenti la notizia perde gradualmente interesse fino a spegnersi.

La cosa che mi ha sempre lasciato stupito e' che dopo tutto il circo mediatico e le varie sentenze sulla subacquea da una parte e l'inchiesta dall'altra, alla fine chi avrebbe interesse a conoscere le cause (ad esempio la comunita' subacquea) rimane quasi sempre con un nulla di fatto dal momento che solo poche volte ho potuto leggere, anche a distanza di mesi, le conclusioni alle quali sono giunti i periti.

Dopo gli ultimi incidenti si e' levato il solito polverone sulla necessita' di avere una legislazione piu' severa, sull'impreparazione di guide e istruttori, sullo scarso rispetto dei limiti in base al brevetto posseduto da parte dei diving, sulla necessita' (secondo alcuni) di chiudere dei siti „pericolosi“, sulla preparazione dei subacquei e tante altre cose che ormai sono, come detto, parte integrante delle disgrazie che riguardano la subacquea.

La classica domanda che tutti si pongono e' „come mai e' successo ?“ ovvero quali sono state le cause ? Prima di continuare invito ad una attenta lettura del seguente articolo „[Capire l'origine degli incidenti mortali in immersione](#)“ di Dan Orr e tratto da AlertDiver.

Vorrei esprimere il mio pensiero sperando che possa in parte fugare la disinformazione e i luoghi comuni soprattutto nei non subacquei, ma contemporaneamente ribadire le problematiche che da anni colpiscono la subacquea ricreativa.

Innanzitutto chiariamo alcuni punti, ovvero :

1. *la subacquea e' uno sport / disciplina o hobby (il termine non mi piace assolutamente) che ha una intrinseca percentuale di rischio*
2. *in Italia non esiste ad oggi una legge quadro che regoli le attivita' della subacquea ricreativa*
3. *da anni la subacquea ricreativa e' in crisi*
4. *la subacquea ricreativa sin dall'inizio ha creato un indotto economico che ha di fatto spostato il baricentro sempre piu' verso il business*

questi quattro punti da soli assieme all'articolo di D. Orr, senza altri commenti o spiegazioni, basterebbero di per se a spiegare perche' a volte si verificano delle disgrazie con perdita di vite umane. Io sono profondamente convinto che, salvo rari casi, la disgrazia sia la somma di una serie di errori in parte anche non imputabili direttamente al singolo o al gruppo quanto piuttosto facenti parte di un sistema (la subacquea ricreativa) che andrebbe rivisto a tavolino proprio dalle stesse agenzie che ne hanno inizialmente decretato il successo.

Volendo comunque spendere alcune parole sui punti sopra citati possiamo dire, con riferimento al **punto (1)**, che se statisticamente (si legga articolo [L'incidente subacqueo nell'immersione sportiva scritto dal prof. Marroni](#)) le percentuali sono molto basse é altrettanto vero che la subacquea, al pari di altri sport come ad esempio l'alpinismo, il paracadutismo o le corse in automobile, ha comunque una possibilità intrinseca che si verifichino incidenti con esito mortale che non potranno mai essere annullati del tutto.

Tutto questo i subacquei lo sanno e sin dal corso di primo livello vengono istruiti non alla gestione quanto al sapere cosa potenzialmente potrebbe loro accadere e le principali cause, lasciando a successivi corsi specifici l'implementazione delle conoscenze. Ho scritto questo perché chi non pratica questa disciplina può non pensare che i corsi (anche quelli base) spieghino, senza creare allarmismi, quali siano i rischi di tale attività e andando oltre, cioè per tutti quelli che continuando arrivano al corso istruttori, é doveroso dire che il *medic first aid* (primo soccorso) é obbligatorio.

Se quindi non é possibile annullare la percentuale di rischio é anche vero che una costante preparazione teorica e pratica sia l'unica strada che possa contenere tale percentuale a livelli bassi, oppure come diceva un mio istruttore „*la seconda possibilità é quella di cambiare sport...*“

Concludo il **punto (1)** con una mia **personale** riflessione maturata in circa un ventennio d'immersioni sia come subacqueo che come istruttore.

*La subacquea implica concetti di fisica, chimica e fisiologia i quali a loro volta per essere spiegati chiamano in campo la matematica quindi da un punto di vista cognitivo non é sicuramente facile da capire e può essere ancora piu' difficile da spiegare soprattutto avendo molto spesso delle platee disomogenee. Per quanto le didattiche abbiano cercato di ridurre all'osso le parti ostiche é pero' vero che una eccessiva riduzione (metodo descrittivo) provoca lo stesso effetto di una spiegazione troppo scientifica ovvero quello di lasciare il nostro interlocutore con dubbi e domande.*

*Se il primo corso deve essere incentrato sull'acquisizione di determinati concetti e abilità pratiche bisognerebbe pero' successivamente ritornare su alcuni argomenti con corsi specifici e obbligatori che approfondiscano quanto già appreso costituendone di fatto un'appendice del corso appena finito e mi riferisco quindi anche al primo soccorso che non dovrebbe essere lasciato all'iniziativa dell'allievo. Io (allievo) sicuramente non ho le capacità di capire quali fra i corsi di specialità siano (per me) piu' formativi e dovendo scegliere sicuramente frequenterei un corso relitti piuttosto che un first aid.*

*Tutto questo contribuirebbe a limitare ulteriormente le possibilità d'incidenti dal momento che piu' persone sono preparate (anche se a livelli diversi) e minore sono i rischi che corrono. Se tutti i sub hanno imparato la corretta vestizione perché non insegnare loro di default almeno le procedure base sulla gestione di una emergenza, cosa che faciliterebbe il lavoro di tutti nel caso si verificasse un problema senza magari assistere a scene di pianti perché i compagni vedono uno di loro sdraiato che respira dell'ossigeno e non sanno darsi spiegazione (situazione realmente accaduta).*

*Ovvio che quanto detto comporterebbe da un lato una durata maggiore del corso e dall'altra un impegno maggiore di tutto lo staff del club, diving o negozio ma la domanda reale é : vogliamo fare business oppure formare al meglio le persone che (oltre a pagare) hanno riposto in noi la loro fiducia ?*

Riguardo al **punto (2)** e non essendo io „uomo di legge“ rimando il lettore al seguente [link](#) dove potrà consultare una serie di interessanti articoli di carattere legislativo inerenti la subacquea ricreativa. Queste letture oltre a chiarire le idee a chi non é un subacqueo, potranno essere formative anche per molti sub aiutandoli a capire piu' nel concreto cosa ci si deve aspettare e le eventuali responsabilità nel caso si verifichino incidenti e quanto siamo tutelati ogni volta che ci accingiamo a fare delle uscite siano esse tra amici o con i diving.

Veniamo adesso agli ultimi due **punti (3) e (4)** che sono strettamente collegati tra loro e che a mio avviso sono anche i piu' importanti perché focalizzano l'aspetto deviato della subacquea odierna e le probabilità che possano verificarsi degli incidenti.

Innanzitutto bisogna capire cosa era la subacquea prima dell'avvento delle didattiche ricreative e cosa queste hanno portato di nuovo.

In Italia i corsi non erano così tanto reclamizzati come vediamo noi oggi e chi voleva iscriversi lo faceva presso la FIPSAS (*Federazione Italiana Pesca Sportiva Attività Subacquee*) che praticamente era l'unica didattica italiana inizialmente nata per la pesca sportiva e il nuoto ([link](#)).

Chi ha avuto occasione di parlare con un „vecchio“ FIPS (poi FIPSAS) sarà rimasto sicuramente sbalordito sentendo le ore di nuoto, di apnea e gli esercizi che si facevano in piscina e solo dopo si iniziava a prendere conoscenza con l'attrezzatura sub. Non doveva stupire quindi che alcuni rinunciassero e che un corso per il primo grado durasse mesi ma tutto questo aveva i suoi motivi e le sue giustificazioni nel formare una corretta mentalità (carattere) e preparazione ad affrontare le acque libere.

Le attrezzature subacquee non erano sicuramente quelle di oggi sia da un punto di vista tecnologico sia come materiali da costruzione (le bombole avevano la riserva che si azionava manualmente, non si avevano i computer ma profondimetri o batometri e i decompressimetri) e quindi la percentuale di malfunzionamenti e/o rotture era maggiore e di conseguenza si voleva dare agli allievi le capacità di riemergere anche solo con le proprie forze, da questo si capisce la necessità di una preparazione dove la „fisicità“ contava e dove le ore passate a nuotare e fare apnee ed esercizi sul fondo della piscina potevano salvare il sub da problemi molto peggiori.

Altra cosa molto importante che oggi sembra quasi fantascienza è che il gav inizialmente non faceva parte dell'attrezzatura, la sua diffusione inizierà nel 1970 con i primi modelli (tra i quali si ricorda il Fenzy) e derivavano essenzialmente dai giubbotti di salvataggio dei marinai. La pesata quindi non era una cosa da sottovalutare se si volevano evitare gli sforzi e la produzione eccessiva di CO<sub>2</sub>, così come la postura in acqua, la capovolta a squadra e tanto altro ancora che oggi viene insegnato a chi si iscrive ad un corso di apnea e non di subacquea purtroppo.

Si legga l'articolo intitolato „ [Immersione Pura \(V.Conte / P. Pulsoni\)](#)“ e „[Il primo corso federale di subacquea \(H2tO: Corsi sub e Apnea a Torino\)](#)“ al fine di capire meglio le differenze e si consulti il sito del [Museo Torinese delle Attività Subacquee](#) per una panoramica sulle attrezzature con le quali ci si immergeva.

Quando da oltre oceano approdarono le prime didattiche, come per esempio la PADI, esse aprirono le porte alla subacquea ricreativa importando una metodologia d'insegnamento studiata per permettere a chiunque di poter frequentare un corso e immergersi in sicurezza. I punti principali possono essere così riassunti :

- standardizzazione del metodo d'insegnamento e dei contenuti, se si leggono i manuali dei corsi di qualsiasi didattica ricreativa ci si accorge che gli allievi imparano le stesse cose sia a livello teorico che pratico in qualunque parte del mondo facciano il corso.
- Standardizzazione dell'attrezzatura, ogni subacqueo impara ad usare e posizionare nel corpo una stessa tipologia d'attrezzatura e quindi poter gestire non solo la sua ma anche eventualmente quella del compagno in caso di necessità.
- Sistema di coppia, ci si immerge sempre con un compagno (buddy), prima d'immergersi vengono formate le coppie che se anche non si conoscono hanno in comune quanto detto nei precedenti punti e la coppia deve restare a distanza di braccio.
- Rispetto dei limiti in base ai brevetti, a seconda del tipo di brevetto si hanno dei limiti di profondità da rispettare che ovviamente aumentano con le conoscenze (corsi) acquisite.
- Profilo ricreativo, questo vuol dire che la profondità massima non deve superare i 39 metri (a seconda del brevetto posseduto e di eventuali corsi di specialità come per esempio il deep ricreativo), non sono ammesse tappe di decompressione (i corsi ricreativi non preparano a questi profili), non bisogna entrare in ambienti che non permettono una risalita diretta e continua verso la superficie in caso di necessità (quindi no grotte, relitti e in generale ambienti ostruiti), la miscela principale è l'aria (il nitrox 32 o 36 sono possibili dopo il corso specifico e solo in queste percentuali), ci si immerge sempre in due e si risale sempre in due (viene spiegata già dal corso open la procedura da adottare in caso di separazione dal compagno), uso delle sole bombole (no rebreather).

tutto questo unito ai continui miglioramenti dell'attrezzatura *scuba* ha permesso il diffondersi della subacquea ricreativa, in particolare la linea di demarcazione fra la subacquea per pochi appassionati e il ricreativo la si può individuare in un componente specifico ovvero il **gav o compensatore d'assetto**.

Esso ha permesso di uguagliare o meglio dire livellare le eventuali carenze fisiche permettendo di fatto anche a persone non più giovani o prestanti d'immergersi riducendo le ore dedicate al nuoto e all'apnea con conseguente diminuzione della durata totale dei corsi.

Senza lo sviluppo di questo strumento non sarebbe stato possibile bypassare buona parte della formazione in piscina.

Questo però, con il passare degli anni, ha fatto decadere in modo pericoloso quella preparazione *propedeutica* facendo inoltre sorgere nei subacquei l'errata idea che si possa demandare a degli oggetti o strumenti la nostra sicurezza, vedasi le conoscenze che molti sub hanno riguardo il proprio computer da polso (differenza tra gli algoritmi adottati), sul calcolo idrostatico fino a credere che senza gav sia pericoloso immergersi o che addirittura non ci si possa immergere.

Una persona che domanda se per iscriversi ad un corso open bisogna saper nuotare e riceve come risposta che l'importante è stare a galla o se un allievo afferma „io sono pesante e anche al mare affondo“ e si sente rispondere „non ti preoccupare perché hai il gav“ secondo voi sono risposte corrette? Quando poi la persona deve magari nuotare cinquanta metri per raggiungere la riva o la barca e inizia a iperventilare di chi è la colpa? Questo è il decadimento a cui mi riferisco e purtroppo sono cose realmente accadute e dette da divemaster e istruttore. Ovvio che non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio e ovvio che sono casi a se stanti dove la didattica non ha colpa ma è anche vero che „una volta“ nessuno avrebbe solo pensato risposte del genere.

Ripensando alla mia formazione posso dire di essere stato fortunato poiché il mio primo istruttore era un „vecchio“ FIPS che aveva fatto i corsi con *Marcante* e se da un lato aveva ammorbidito il suo insegnamento allineandosi alla didattica ricreativa che insegnava (ad un certo punto ci fu uno scisma interno alla FIPS poiché una parte riteneva che gli insegnamenti troppo militari e alcuni esercizi insegnati non avessero delle valenze pratiche) dall'altro ha sempre integrato i corsi con „contenuti extra“ (esercizi di apnea, attrezzatura, nuoto) per farci capire come e perché si doveva andare in acqua in un certo modo.

Quando io ho frequentato il corso open ero abilitato ai soliti 18 metri, con il corso avanzato (che prevedeva bussola, ricerca e recupero, notturna e profonda) si veniva abilitati ai 39 metri. Esistevano poi una serie di corsi di specialità (relitti, biologia, archeologia, fotografia, first aid mentre il nitrox era ancora fonte di discussione tra le didattiche se fosse giusto promuoverlo oppure no) oppure volendo proseguire nella formazione subacquea si aveva il corso divemaster (obbligo del first aid) e quello istruttori.

Con il passare del tempo le didattiche (chi prima, chi poi) hanno iniziato a introdurre una miriade di corsi di specialità, parte dei quali non hanno nessuna attinenza con il ricreativo (decompression, tek-tek, rebreather, sidemount), altri servono praticamente a nulla (esempio scooter subacqueo) mentre il corso avanzato ora abilita fino ai 29 metri e per andare oltre si devono frequentare corsi dedicati. Accanto al settore ricreativo quindi le didattiche hanno creato e spinto il settore tecnico compreso corsi trimix e CCR. *Come mai questi cambiamenti?*

La risposta a questa domanda è fin troppo ovvia, scontata e deludente. Fin dagli inizi, con il diffondersi del ricreativo, accanto ai corsi si è visto un proliferare di didattiche, diving, ditte di attrezzature, agenzie turistiche e di tutto quello che poteva fare business, ecco allora che per sostenere i costi di gestione dei diving, negozi e strutture varie (causa diminuzione progressiva degli iscritti) si è dovuto per forza di cose trovare delle „novità“ che potessero da un lato aumentare il numero di corsi necessari per arrivare ad un determinato traguardo e dall'altro incanalare nuove iscrizioni nel comparto tecnico che risulta essere ancora una nicchia poco sfruttata commercialmente e tutto questo ha spostato ulteriormente il baricentro dal ricreativo al business.

Le didattiche ricreative avevano nei loro contenuti e metodologie di base dei concetti validi ma purtroppo sono state inquinate dal commercio che si è sviluppato attorno a loro e dove il tempo da dedicare agli allievi è limato fino all'osso con un decadimento nozionistico e di valori trasmessi, per rendersi conto di questo basta vedere i requisiti minimi richiesti per accedere ai corsi e il business che traspare dalla pubblicità degli stessi.

Anche se già da alcuni anni si osserva una corrente in controtendenza complice da un lato la fine del boom ricreativo e dall'altro i costi dell'attività subacquea uniti alla crisi, questo è ancora poco.

Ci sono ottimi istruttori che operano all'interno di strutture spesso in parte autofinanziate e che partono dalla semplice idea che avendo tutti un loro lavoro possono permettersi il „lusso“ di far durare i corsi anche il doppio del tempo previsto poiché per loro sono importanti le nozioni, la sicurezza e l'apprendimento trasmesso anziché il numero di brevettati a fine anno.

Frammentazione dei corsi, business, decadimento del valore formativo, modi di pensare fuorvianti, poco tempo a disposizione, mode del momento, numero eccessivo di didattiche, la crisi hanno alzato la soglia dei rischi, che seppur rimanendo bassa, porta al verificarsi di incidenti purtroppo anche con esiti mortali. Se quanto detto non é una novità per la comunità subacquea, sarebbe invece un grande passo avanti se le didattiche rivedessero e adeguassero le loro linee guida e i loro standard cercando per così dire un ritorno alle origini dove il binomio uomo-mare fosse veramente al primo posto ed avulso da ogni contesto economico (ma questo rimarrá solo una bella utopia).

Concludo i **punti (3 e 4)** con alcune mie **personali** riflessioni iniziando dagli istruttori (categoria alla quale appartengo). Quando mi iscrissi al corso open l'istruttore esordì con la seguente frase „**ricordatevi sempre che non esistono cattivi subacquei ma possono esistere cattivi istruttori**“ allora mi sembró solo una bella frase ad effetto ma purtroppo con il passare degli anni ho dovuto a volte (poche per fortuna) ricredermi.

*Le qualità per essere un istruttore non sono solo date dalla preparazione teorico / pratica ma soprattutto dalla personalità e dal carattere della persona ovvero dalle sue attitudini a poter diventare un (bravo) istruttore.*

*Si può essere bravi subacquei senza essere istruttori perché a questi ultimi si richiede di affinare una sensibilità intrinseca che permetta loro di capire e comunicare con le persone le quali vogliono sentirsi a loro agio, rassicurate e protette in una parola si devono fidare dell'istruttore (che magari poi non vedranno più) e questa non é una cosa scontata.*

*Osservando la durata dei corsi e le immersioni richieste per accedervi si può constatare che un sub potrebbe diventare divemaster ma anche istruttore nel giro di un anno circa e se gli venisse negato il corso istruttori o magari solo rimandato, perché ritenuto non pronto, potrebbe andare in un altro club e probabilmente farlo (queste sono cose realmente accadute).*

*Senza nulla togliere a tutti i bravi istruttori che esistono mi si vuole spiegare con quale coscienza io (istruttore) certifico con il primo grado (open) un allievo/a dopo 5 giorni di corso fatti alle Maldive piuttosto che in Mar Rosso ? Certo secondo le tempistiche delle didattiche se hai fatto le 4 lezioni di teoria, le acque confinate, le immersioni in acque libere (totale circa 8 immersioni) e gli esami tu sei brevettato e dovresti essere anche in grado di affrontare e gestire determinati problemi.*

*Il concetto di base per cui il neo sub si migliora rimanendo all'interno del circolo o negozio (ovvero quello che si chiama fidelizzazione del cliente) non é sempre vero per cui ogni grado di brevetto dovrebbe essere rilasciato solo dopo che il candidato abbia dimostrato (ma non in piscina o in sede d'esami) di aver fatto propri i concetti acquisiti e saperli gestire in modo automatico perché é proprio questa la parola chiave e per arrivarci bisogna andare in piattaforma a ripetere e ripetere ancora gli esercizi finché questi non vengono istintivi come respirare dall'erogatore. Di questo non ne faccio una colpa al neo sub ma piuttosto ritengo sia una responsabilità di noi istruttori, così come é sempre responsabilità dell'istruttore o dei gestori dei diving se non vengono rispettate le profondità massime dei brevetti.*

*Un open é brevettato fino a 18 metri e un avanzato a 29, ma ognuno di noi é andato più fondo. Se io ho un diving dove non ho immersioni per open dovrei non accettarli oppure dovrei gestire le uscite a seconda dei brevetti ma tutto questo si scontra ancora una volta con il dio denaro (pensate a muovere una barca per 3 open) e allora si bypassa la cosa mettendo degli accompagnatori e facendo firmare ai partecipanti lo scarico di responsabilità.*

*I mesi caldi sono il periodo di maggior lavoro per un diving perché tutti (anche chi si immerge solo quattro volte all'anno) decidono di scendere sott'acqua, considerate inoltre che molto spesso il personale é ridotto (costi) e deve effettuare dalle due alle quattro immersioni giornaliere é logico quindi che in estate la percentuale che accadano degli incidenti aumenti in modo vertiginoso e in queste situazioni sono purtroppo gli stessi istruttori, loro malgrado, a venire meno agli standard.*

*L'assunto di base (standardizzazione) che le persone sanno come agire e cosa fare a seconda del brevetto posseduto nella realtà viene molto spesso smentito dai fatti e l'istruttore o la guida possono solo sperare che tutto vada bene come sempre.*

*Come istruttori é nostro compito guidare l'allievo verso dei corsi che rafforzino la sua esperienza e sicurezza anche andando contro le direttive del diving, negozio o club rifiutandoci di seguire le mode del momento (tutte cose vissute personalmente come istruttore). La subacquea é in parte innovazione ma ci sono cose che non hanno senso se non nell'ottica degli affari, bisogna evitare di creare confusione alle persone con miriadi di corsi che non servono a nulla, la subacquea é concretezza e chi si iscrive ai corsi dovrebbe essere fiero di aver meritato (non solo pagato) il proprio brevetto.*

*Alle persone che vorrebbero la chiusura di certi siti d'immersioni, quali grotte o relitti, ritenuti particolarmente pericolosi io rispondo che equivale a dire di chiudere le armerie perché qualcuno è morto mentre giocava alla roulette russa. In nessuno sport, se una persona non ha testa, si può evitare la sciagura (vedasi le sciate fuori pista) ma questo non vuol dire che debba rimetterci la maggioranza che segue le leggi, le norme ma soprattutto usa la propria testa.*

*Tutti i sub (sottoscritto compreso) hanno fatto cose che non si dovevano fare o che non si dovevano eseguire in quella situazione, hanno cioè fatto suonare quei campanellini, dentro ognuno di noi, che dicono „attento che rischi, perché lo fai?“ ma è altrettanto vero che dipende cosa uno fa. Il cercare di spingersi un po' oltre, se ragionato, serve a prendere coscienza dei propri limiti (si pensi quante cose abbiamo fatto da neopatentati), il problema non è spingersi un pochino oltre ma il farlo in modo consapevole valutando gli eventuali rischi e sapere che una stupidaggine a 10 metri non è la stessa cosa se fatta a 30 metri oppure dentro una grotta.*

*Le didattiche nei loro iter formativi danno gli strumenti necessari per mettere in grado il sub di pianificare la propria immersione (a tavolino e con calma) così da poter prevedere varie eventualità e quindi ripassare e mettere in pratica tutto quello che si è appreso già dal corso open. Purtroppo la normale pianificazione si esaurisce a prepararsi la cesta con la propria attrezzatura e andare al diving perché tanto è già tutto programmato e questo porta i subacquei a non pensare autonomamente e a credere che qualunque cosa possa accadere ci sarà „qualcuno“ che interverrà e poi si vedono pallonate, gente che sprofonda, computer che non fanno più cosa suonare per avvisare che la velocità è eccessiva o che state iperventilando, bombole praticamente a penzolini, posture degne del film zoombi, sub che si passano piombi come fossero figurine e tante altre cose ancora.*

*Nessuno potrà evitare il verificarsi di sciagure mortali in ambito subacqueo anche a livello ricreativo, ma quello che possiamo fare è preparare le persone a prevenirle (che è la cosa più importante) e secondariamente a gestirle nel caso si verificano e questo vuol dire una esercitazione fatta a tutti i livelli e in modo costante così da accompagnare l'allievo durante tutto il suo iter formativo.*

*Chiedetevi come mai in ambito professionale o tecnico le sciagure sono minori anche se i profili eseguiti sono molto più rischiosi, provate a leggere un resoconto di una spedizione ponendo attenzione alle fasi della programmazione, definizioni dei compiti, incarichi delle persone, logistica e tanto altro ancora e magari tutto questo per fare una sola immersione.*

*Voi allievi dovete prendere coscienza che il fatto di andare in acqua in gruppo non è formativo e non annulla i rischi ma anzi può provocarli. Cominciate ad andare in acqua con un compagno, ma solo voi due, nel rispetto del vostro brevetto e inizierete automaticamente a porre in atto tutto quello che avete imparato (pianificazione minuziosa, calcolo della scorta d'aria, gestione dei problemi, raccolta d'informazioni sul luogo d'immersione, ripasso delle procedure imparate, controllo dell'attrezzatura, piano d'emergenza) e a non demandare mai ad altri o alle attrezzature la vostra sicurezza.*

*La subacquea è per sua natura isolamento, voi siete soli con voi stessi, con il vostro respiro e con le vostre paure. Sentite il vostro cuore battere e i sensi accuirsi perché siete entrati in un mondo che non vi appartiene che vi incute timore perché non lo conosciamo ma che al tempo stesso vi affascina. Le immersioni di gruppo hanno tolto tutto questo e contrariamente a quanto sostenuto hanno aumentato la percentuale dei rischi (si legga l'articolo [Solo diving](#)).*

*Abbiate sempre un approccio critico-costruttivo con tutto quello che vi viene proposto come nuovo (nella subacquea molte „novità“ sono in realtà rivisitazioni del passato), non è vero che tutto quello che è nuovo sia utile ai vostri tipi di profilo. Non abbiate paura a domandare e chiedere spiegazioni, oggi i subacquei hanno a disposizione il web dove possono trovare informazioni, commenti, recensioni su praticamente tutto (cosa che non si aveva in passato) e questo pone voi nella situazione di poter verificare e approfondire le informazioni che vi sono state trasmesse e „costringe“ guide, divemaster e istruttori ad essere sempre aggiornati.*

*Tutti gli sport in cui l'uomo deve confrontarsi con l'ambiente (vela, surf, paracadutismo, subacquea, alpinismo ecc..) hanno una percentuale di rischi che deriva in parte da una serie di fattori oggettivi e soggettivi legati alla parte uomo e a quella ambiente e che non potranno mai (per quanto si cerchi) essere previsti al cento per cento ma proprio questo è il fascino di questi sport, chi si accosta a queste discipline deve farlo con umiltà e con la consapevolezza di intraprendere un cammino che richiede continua pratica e dedizione e non ridurre il tutto ad una collezione di brevetti perché in acqua, ad affrontare i problemi, ci siete voi con la vostra preparazione e non il pezzo di carta che vi è stato rilasciato.*

Voglio ringraziare tutti gli istruttori, le persone che ho conosciuto e gli amici (alcuni purtroppo deceduti) che con i loro insegnamenti sono stati capaci di trasmettermi l'amore per le immersioni (adoperando le giuste attrezzature e cercando sempre una configurazione minimalista) ovvero l'andare in acqua per la gioia di visitare un mondo sempre nuovo e diverso di cui non mi stancherò mai.

Da alcuni anni, coerentemente con il mio pensiero, preferisco immergermi da solo o con la mia compagna oppure con un amico quando decidiamo un profilo tecnico evitando di farmi coinvolgere ancora all'interno di un club e nell'insegnamento.

**C. Chieco**